

» **La storia/1** Paolo Ravasin: «Io e Bisso ci parlavamo in Facebook»

Da otto anni attaccato al respiratore «Voglio scegliere quando mollare»

MONASTIER (Treviso) — Malato di Sla da 10 anni, attaccato al respiratore da 8, nessuno meglio di Paolo Ravasin può capire la decisione di Vittorio Bisso, il 55enne di Dolo che ha scelto di porre fine alle sue sofferenze in una clinica svizzera. «Ci conoscevamo tramite Facebook, mi ha aveva chiesto l'amicizia. Lo capisco, so cosa vuol dire lottare tutti i giorni per vivere. La sua è una libera scelta che spetta a tutti i malati terminali specialmente a quelli affetti da Sla, perché non ci sono strutture e personale adeguato ad affrontare questa malattia».

Vittorio Bas-

so aveva lanciato un grido d'allarme, diceva «per lo Stato non esistiamo». E così?

«Sì. Stiamo facendo delle battaglie di ogni tipo. Tramite il comitato «16 Novembre», da due anni chiediamo a Roma che siano destinati 100 milioni di euro ai malati di Sla. Ci dicono sempre di sì e poi non riescono a trovare i soldi, indispensabili per l'assistenza domiciliare, che permetterebbero da un lato allo Stato di risparmiare, dall'altro ai malati di essere assistiti a casa dove trovano l'amore dei propri cari. Ma preferiscono dare i sol-

di alle strutture sanitarie».

Cos'è che la fa andare avanti?

«Fin quando sarò lucido non mollerò. Ho superato molte difficoltà. Ho un carat-

tere forte. Quando mi capitano le crisi respiratorie sono io

che mentre soffoco dico agli altri cosa fare per non farmi morire».

In molti, Bisso compreso, si sottopongono a un trapianto di staminali in Thailandia...

«Ci sono troppi malati che tentano di farsi curare in Asia e poi tornano senza nessun miglioramento. Io ho fiducia nelle staminali, ma evidentemente non c'è interesse a trovare una cura contro la Sla. Non vedo sforzi al pari di quelli fatti per curare altre malattie. Non c'è interesse per questi malati: rendono di più così, imbottiti di medicinali. Medicina vuol dire guadagno, ma chi fa ricerche nelle staminali sono le stesse multinazionali che si sono arricchite con

leggi che impongono spese sanitarie colossali, riservando alla ricerca solo briciole».

Anche lei ha fatto il testamento biologico?

«Ho fatto un video-testamento e garante delle mie volontà è mio fratello. In caso non fossi più in grado di intendere e di volere voglio che mi sia permesso di morire: non voglio sondini per la nutrizione e tantomeno essere idratato in modo non naturale perché questa non è più vita. È una sofferenza adesso, figuriamoci dopo. Non voglio che il mio corpo diventi fonte di guadagno per le strutture sanitarie: lo Stato paga 6 mila euro al mese per i malati in stato vegetativo. E' indecente».

Alberto Beltrame



In clinica Paolo Ravasin nel letto della clinica

